

di aver tramato alla vita di Cesare, ma da essi non si potè cavar di bocca nulla di sostanziale.¹ L'ambasciatore napoletano appena ebbe notizia del truce fatto si ritirò nel palazzo dell'ambasciatore spagnolo.² Allorchè il rappresentante di Venezia si recò dal papa il giorno 23 agosto, Alessandro VI gli disse che Alfonso aveva insidiato alla vita di Cesare. Sull'affare non si sentirono poi che congetture, messe fuori con grande cautela. Probabilmente Alessandro VI stimò essere miglior partito mettere sotto silenzio per quanto era possibile l'atroce caso. Nessun dubbio: il papa aveva paura di quell'uomo sinistro di Cesare.³

Poco prima di quell'assassinio lo stesso Alessandro VI aveva corso serio pericolo di vita. Si era al nono anno del suo governo; nella festa dei SS. Pietro e Paolo, narra Sigismondo de' Conti, il papa disponevasi a dare udienza allorchè improvvisamente essendo il cielo sereno imperversò una tempesta così violenta che tolse via come paglia leggera il tetto solidissimo della sala papale superiore, nella quale erano appesi i ritratti dei successori di S. Pietro dichiarati santi. Insieme rovinò anche la parte del soffitto della stanza dove sedeva Alessandro VI, il quale fu salvato dalla precipitosa caduta dei muri per mezzo di una trave che rimase infissa alla parete: dalla polvere poi lo riparò un arazzo tessuto in oro che stava disteso sopra il trono. Passò una mezz'ora prima che i servi, impediti dal vento e dal polverume, potessero avvicinarsi a quelli che si trovavano fra le macerie. Il papa era spruzzato di sangue e sembrava mezzo morto; fu portato in una sala attigua dove presto si riebbe. I medici constatarono una contusione in due dita della mano destra e una ferita al capo. Nella prima notte egli fu preso da violenta febbre traumatica, ma poi migliorò.⁴ «Se non sopraggiunge altro — scrive il 2 luglio

¹ Dispaccio fiorentino presso THUASNE III, 438 e in App. n. 49 la * lettera di G. L. Catanei del 19 agosto 1500. Archivio Gonzaga in Mantova. Su Lucrezia in Nepi vedi GREGOROVIVS, *Lucrezia* 140 s. (3^a ed. 154 s., 159 s.).

² V. App. n. 49 (lettera del 19 agosto 1500).

³ Dispaccio di P. Capello del 23 agosto presso SANUTO III, 685. CREIGHTON IV, 12.

⁴ SIGISMONDO DE' CONTI II, 269. Cfr. inoltre i brevi pontifici del 3 e 4 luglio 1500 presso BALAN 398-399 e SANUTO III, 477-479. BURCHARDI *Diarium* (THUASNE) III, 65 s. (CELANI) II, 235 s. (cfr. GEIGER, *Burcardus* 285 ss.; MAZZI, *Ricordi* 93 s.). LANDUCCI 211 s. NOTAR GIACOMO 235. BERNARDI I 2, 303 s. *Chroniques de J. d'AUTON*, ed. MAULDE LA CLAVIÈRE I, 295 s. SIMONE FILIPEPI presso VILLARI-CASANOVA 469. * Lettere di G. L. Catanei del 28 giugno e 2 luglio 1500 (Archivio Gonzaga in Mantova, ora stampate presso LUZIO. *Isab. d'Este e i Borgia* XLI, 439 s.), come anche la lettera del Brandolini presso BROM 183-185. Tutte queste fonti si accordano nell'assegnare l'infortunio al giorno 29 giugno. In base a queste fonti vanno rettificati GREGOROVIVS VII³ 434 (nella 4^a ed. tedesca c'è la data corretta) e CREIGHTON IV, 9. SANUTO III, 455 ha una relazione dell'ambasciatore veneto circa l'infortunio, la quale però deve